

IL CONVEGNO. Al liceo «Guido Carli» il confronto promosso dalla «Fondazione Aib»

Formazione, prevale la scelta che punta allo sbocco lavorativo

Dal 7 gennaio per 12.547 ragazzi delle medie è tempo di decidere. A Brescia uno studente su cinque preferisce gli indirizzi professionali

Magda Biglia

È l'anomalia bresciana. Il territorio è l'unico in Italia a non aver vissuto il sorpasso degli iscritti ai licei sugli istituti tecnici ed è l'unico ad avere uno studente su cinque negli indirizzi professionali. Sommando gli uni e gli altri si supera largamente il 60 per cento di ragazzi che scelgono un itinerario che può avere sbocchi universitari, come poi effettivamente accade, ma che guarda per prima cosa al mondo del lavoro.

C'È ANCHE da dire che i licei sono saturi, che pochi sono quelli delle Scienze applicate, creando così un travaso nei tecnologici, ma anche lo scientifico, che nel Paese cresce, qui diminuisce. Questa la situazione, con l'aggiunta di un avviato decremento della popolazione in aula che toccherà l'apice nel 2023. Ne ha parlato ieri Daria Giunti, referente per l'orientamento dell'Usr durante un convegno su questo tema promosso dalla Fondazione Aib nella sede del liceo Carli, introdotto dalla preside Donatella Preti e coordinato dalla direttrice della fondazione, Cinzia



I relatori del convegno sull'orientamento al liceo Guido Carli

Pollio. Dal 7 gennaio sono aperte le iscrizioni, le scuole stanno organizzando gli ultimi open day, per 12.547 ragazzi delle medie è il momento della scelta, ma indirizzarli è un compito serio per insegnanti e famiglie.

«Orientarsi in un mondo disorientante: per una scuola dei desideri, delle aspirazioni, dei progetti», titolava l'incontro fra gli esperti che hanno battuto sul tasto del cambiamento, della necessità di fare esperienze come nell'alternanza, invece penalizzata dal Governo, della necessità di fare misurazioni come l'In-

valsi, anche quello in pericolo. Il futuro, questo sconosciuto, è stato al centro delle relazioni. Una ricerca Usa indica al 47 per cento le professioni a rischio di scomparsa, un altro studio parla del 10 per cento riferito all'Italia. Sta di fatto che le ricerche hanno calcolato che il 65 per cento dei bambini che andranno in prima elementare alla fine del loro percorso faranno un mestiere che probabilmente nemmeno immaginiamo.

«Tenendo conto che nella vita conta molto anche il contesto e pure il caso», ha sottoli-

neato provocatoriamente Stefano Laffi, co-fondatore di «Codici ricerca e intervento». A suo dire, la grande distanza fra le generazioni impedisce agli adulti di farsi modello, meglio possono fare i fratelli maggiori.

«La decisione di questi giorni non va enfatizzata perché non sarà irreversibile nel mondo in trasformazione accelerata». L'Italia, che sconta la tardiva scolarizzazione di massa, non ha buone posizioni fra i Paesi Ocse quanto a sistema scolastico e pare lontana dagli obiettivi di Lisbona, secondo Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli. Si spende il 4 per cento del Pil contro la media Ocse del 5,2; i diplomati sono il 61 per cento contro il 77,5 e i confronti sulla qualità pongono un terzo dei nostri quindicenni all'insufficienza. La sfida, ha spiegato Molina, autore di uno studio sull'argomento, sono le famose competenze trasversali, prima fra tutte il problem solving. Un esempio di progettualità è stato portato da Armando Persico, uno dei 50 migliori docenti riconosciuti dal Miur e candidato al Global Teacher Prize. «Impresa in azione» crea imprese nelle scuole, 700 sinora in Italia. Poche rispetto ai partner europei avanzati ma un team italiano si è classificato secondo nella gara internazionale e avvierà una start up. ●